

LE STORIE

Lo storico francese rilancia in un saggio la suggestiva antologia di santi redatta dal domenicano

Iacopo da Varazze alla fine del 1200 e subito diventata il più conosciuto libro medievale dopo la Bibbia,

grazie alle tante versioni in volgare. Dimenticata col secolo dei Lumi trova ora un grande estimatore



di Jacques Le Goff

La *Legenda aurea* è straordinaria, tanto in sé, quanto per la sua fortuna. Scritto nell'ultimo terzo del XIII secolo, questo testo, i cui centosettantotto capitoli occupano più di un migliaio di pagine nell'edizione della Pléiade, è stato oggetto di più di un migliaio di manoscritti medievali conservati fino a oggi, il che, sotto questo profilo, gli conferisce nel Medioevo il primo posto dopo la Bibbia. A partire dalla seconda metà del XV secolo, quando si sviluppa la stampa, la *Legenda aurea* conserva a lungo il suo primo posto fra i libri stampati. A differenza della maggioranza delle opere del Medioevo, che, generalmente destinate a un pubblico di chierici e a un numero limitato di laici istruiti, sono scritte in latino, la *Legenda aurea* è stata molto presto tradotta in volgare. Per il Medioevo, possediamo dieci edizioni in italiano, diciassette in francese, dieci in neerlandese, diciotto in alto-tedesco, sette in basso-tedesco, tre in ceco e quattro in inglese, ovvero un totale di sessantanove. Le versioni stampate sono quasi altrettanto numerose. Quarantanove fra il 1470 e il 1500,

Si contano 69 diverse edizioni manoscritte e poi ben 77 nei primi sessant'anni di diffusione della stampa

ventotto fra il 1500 e il 1530, tredici soltanto fra il 1531 e il 1560, e l'ultima traduzione in lingua vernacolare ha luogo in italiano nel 1613. La celebrità di quest'opera proviene così in parte dal fatto che è prodotta e messa in circolazione in questo momento essenziale della storia della scrittura in cui le lingue vernacolari cominciano a far concorrenza al latino, in cui un numero crescente di laici diventa capace di leggere e in cui, mettendo fine alla lettura ad alta voce, che era stata la sola praticata nell'Alto Medioevo, comincia a diffondersi la lettura silenziosa che permette, a partire dalla seconda metà del XIII secolo circa, la lettura individuale. La *Legenda aurea* beneficia così di circostanze storiche eccezionali. Essa ha, lo vedremo, le carte per profittarne. (...)

Fra il 1260, data probabile dell'inizio della sua redazione, e la sua morte nel 1297, il suo autore, il domenicano Iacopo da Varazze, ha spesso arricchito o modificato la sua opera. Analogamente, i copisti del testo latino e i traduttori in lingua vernacolare hanno, in diversi modi, modificato spesso lo stesso testo della *Legenda aurea*. Così, malgrado le recenti ed eccellenti edizioni e traduzioni realizzate su manoscritti scelti e fondati secondo i migliori metodi scientifici, e sui quali ci appoggeremo, il testo di tutti i manoscritti conservati della *Legenda aurea* non è stato completamente esplorato, e resta così vivo ed evolutivo. Dopo il grande successo che ha ottenuto durante più di tre secoli, la *Legenda aurea* ha subito una sorta di eclissi, dalla metà del XVII fino all'inizio del XX secolo. Di fatto,



LO STORICO FRANCESE JACQUES LE GOFF AL SUO TAVOLO DI LAVORO. A SINISTRA LA RIPRODUZIONE DI UNA PAGINA DELLA «LEGENDA AUREA»

Le Goff

«Legenda aurea», vero best seller

qualunque sia l'interpretazione data alla *Legenda*, essa presenta essenzialmente una serie di vite di santi. Per questo è stata a lungo e resta ancor oggi classificata dagli specialisti nella letteratura agiografica. Ora, i principali studiosi che l'hanno spinta verso il purgatorio dell'oblio sono i grandi specialisti moderni dei santi, i *bollandisti*. Quest'istituzione gesuita, che si era data il compito di offrire una presentazione dei santi scientifica e sgombra dalle fantasticherie della credulità medievale, rischiò di far uscire dalla conoscenza del Medioevo quest'opera che, adesso lo sappiamo, è uno dei grandi capolavori di quest'epoca. (...) Per ben misurare il senso e la portata dell'opera di Iacopo da Varazze, occorre in primo luogo sbarazzarsi di una nozione che ha non solo fatto torto alla *Legenda aurea*, ma a gran parte delle opere della cultura medievale. Persino un conoscitore tanto fine della *Legenda* come il mio allievo, collega e amico, il grande medievista Alain Boureau, tratta quest'opera come una "compilazione". Sappiamo che questo termine riveste, dal XVIII secolo, una sfumatura peggiorativa, appena inferiore a quella di "plagio". Ma la compilazione, largamente diffusa nel Medioevo e Iacopo da Varazze l'impiega nella *Legenda aurea* aveva un valore del tutto positivo. Colui che l'ha probabilmente spiegato meglio è il suo maestro d'etimologia, il dotto Isidoro di Siviglia, nel VII secolo: «Il compilatore è colui che mescola cose dette da altri con le proprie, come i mercanti di colori che hanno l'abitudine di mescolare diverse

sostanze nel mortaio. Si accusava un giorno un certo indovino di Mantova che aveva mescolato qualche verso di Omero con i propri; gli emuli degli antichi lo denunciarono come compilatore. Egli rispose: "Occorre una gran forza per strappare di mano la clava a Ercole"».

In secondo luogo, l'opera di Iacopo da Varazze è comunemente annoverata nella categoria dei leggendari latini. Ma se vi è in essa un insieme di vite di santi, d'attonde ripartite all'interno di un'esposizione sulla liturgia, la *Legenda aurea* supera largamente il carattere molto limitato di una semplice raccolta di vite di santi chiamata "leggendario". Probabilmente si iscrive in una volontà dell'ordine domenicano, nuovo nel XIII secolo, d'inquadrare in modo originale la scelta, la presentazione e l'uso delle vite di santi. Iacopo da Varazze non ha nascosto ciò che doveva ai due dei suoi predecessori domenicani, autori, nel loro caso, di un vero leggendario nella prima metà del XIII secolo, Giovanni da Mailly e Bartolomeo da Trento. (...) A mio avviso, l'opera è proprio una somma, come ha voluto il suo autore, ma una somma sul tempo. D'altronde, Iacopo da Varazze lo dice fin dalla prima riga, «*Universum tempus presentis uite in quatuor*

distinguitur»: "la totalità del tempo della vita terrestre si divide in quattro". La grande originalità di Iacopo da Varazze non è solo di considerare e abbracciare nella sua totalità il tempo, questa grande questione di tutte le civiltà e di tutte le religioni. Essa consiste pure nel giungere a questo tempo totale attraverso la combinazione di tre tipi di tempo che esaminerò in successione in questo saggio: il temporale, cioè il tempo della liturgia cristiana, che è un tempo ciclico; il santorale, cioè il tempo segnato dalla successione della vita dei santi, che è un tempo lineare; infine il tempo escatologico, di cui il cristianesimo costruisce il cammino temporale nel quale si dirige l'umanità fino al Giudizio universale. Originale è pure la combinazione esposta da Iacopo da Varazze fra questi tre tempi, così come originale è il ruolo essenziale attribuito ai santi, quello di marcatori del tempo. In totale, il nostro domenicano vuole mostrare come solo il cristianesimo ha saputo strutturare e sacralizzare il tempo della vita umana per condurre l'umanità alla

«Originale il ruolo di marcatori del tempo attribuito ai santi, mostrando come solo il cristianesimo sia stato capace di strutturare i ritmi dell'esistenza per condurre l'umanità alla salvezza»

salvezza. Poiché il tema della *Legenda aurea* non è un tempo astratto, è un tempo umano, voluto da Dio e sacralizzato, o santificato, dal cristianesimo. Riprendendo un'espressione di Max Weber, Marcel Gauchet ha dato al suo grande libro il titolo *Il disincanto del mondo*. L'impresa di Iacopo da Varazze era contraria: facendo leva sul tempo, incantare, sacralizzare il mondo e l'umanità senza ignorare l'azione del diavolo per farvi ostacolo.

(traduzione di Daniele Zappalà)
© Editions Perrin
e per l'Italia «Avvenire»

IL MEDIEVISTA

Quando la storia esce dai libri e riannoda il racconto della vita

da Parigi **Daniele Zappalà**

Dalle fibre più forti della mentalità medievale fino al senso trasmesso dagli oggetti della vita quotidiana, passando per un'analisi della presenza del sacro e della santità nei destini individuali e collettivi. In oltre mezzo secolo d'indagine minuziosa e vaste panoramiche, Jacques Le Goff (1924) ha esplorato il suo amato Medioevo in lungo e in largo. Nel 1977, il titolo di una raccolta di saggi, *Pour un autre Moyen Age* (Gallimard), esprime già in modo programmatico l'obiettivo di un'intera vita: offrire uno sguardo più profondo, meno ufficiale e più pregnante, oltre che quanto più possibile depurato da scorie ideologiche, sui lunghi secoli che hanno fatto da trampolino alla modernità e in particolare all'identità europea. Eminente esponente della scuola francese degli *Annales*, ma al contempo studioso allergico alle sclerosi dell'accademismo, Le Goff non ha voluto mai cedere alle mode intellettuali del momento, pur riconoscendo che l'oggettività pura non esiste nell'indagine storica, la quale è sempre «un'attività quasi involontaria di razionalizzazione». In Italia, gran parte dei suoi studi sono pubblicati da Laterza, per cui ha anche diretto la collezione "Fare l'Europa". È lo stesso editore che pubblicherà l'anno prossimo *A la recherche du temps sacré*, appena uscito in Francia per Perrin e dedicato al senso profondo e pienamente epocale della *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze. Nel 2000, Laterza aveva pubblicato uno studio dedicato a san Francesco d'Assisi, e nel 1996 una monografia su san Luigi. Il profondo legame umano e intellettuale con l'Italia era maturato già all'inizio degli anni Cinquanta, quando Le Goff divenne membro dell'École française de Roma. Anche per il saggio sulla *Legenda aurea*, lo studioso ha fatto riferimento in gran parte alle più accurate edizioni della *Legenda* apparse nel nostro Paese. Per Le Goff, la *Legenda* di Iacopo da Varazze è l'opera medievale che meglio esprime «l'originalità del dato fondamentale della vita nella storia di una società umana, il tempo». Per dimostrare questa tesi, lo studioso oggi quasi novantenne si tuffa nella complessa sinfonia temporale della prosa del domenicano, arcivescovo di Genova. Una sinfonia che trova la sua ouverture nell'Avvento, con i santi Andrea, Nicola, Lucia e Tommaso. Seguono «il tempo della peregrinazione», che comincia col Natale, «il tempo della deviazione», ovvero quello che va da Adamo fino a Mosè, «il tempo della riconciliazione», che va dalla Resurrezione all'Ascensione, «il tempo della peregrinazione», ovvero quello già proiettato nel disegno della Salvezza. L'umanità, ricorda Le Goff, si ritrova qui «come un pellegrino in cammino, poiché la fine dei tempi non è ancora arrivata».